

ANIMALI FANTASTICI SU DI UN CRATERE DI RUDIAE E SU UN PILASTRO DELL'ANFITEATRO DI LECCE

Nella raccolta vascolare del Museo di Lecce si conserva un cratere, che, tra la solita decorazione a colori applicati, presenta una strana figura composta di elementi di diversi animali. Infatti, su un corpo di gallo, sorretto da due zampe, è dipinta una testa barbata con un lungo collo di cigno, mentre due zampe, di locusta, si vedono incrociate sul dorso. La testa è creata e decorata con due corna (Fig. 1).

La più recente citazione di questo vaso, già pubblicato dal Romanelli nel C. V. A. (1), si trova in un articolo del Prof. German Hafner intitolato *Neue Mischwesen del 4 Jahr.* e pubblicato in « Wiener Jahr », 1940

Come ha notato l'autore, prendendo spunto da una lekàne di Stettino, esistono nella ceramografia del IV sec. a. C. altre figure di animali fantastici, ma ciascuna di esse è diversa dalle rimanenti. Così la lekàne citata mostra il corpo di un uccello con una testa di asino senza attributi di altri animali.

Dal canto nostro non conosciamo alcuna figura uguale a quella riprodotta sul vaso del Museo di Lecce.

Queste strane mescolanze di esseri (*mischwesen*) sono continuate in epoca romana, e l'autore ne cita diverse, tra le quali quella incisa su una coriola, raffigurante una testa di Mercurio su un corpo di gallo. Il mostro regge un caduceo sotto un'ala. Ora, mentre è facile spiegare la chiara allusione religiosa di tutta questa figura, dato anche che il gallo, nella tarda età romana, fu annoverato tra gli animali sacri a Mercurio (2), non è altrettanto facile spiegare il senso di tutte le altre riproduzioni fantastiche (3).



(1) C. V. A. IV Ds Tav. 4, Ic 3; P. ROMANELLI e M. BERNARDINI, *Il Museo Castro-mediano di Lecce*, Roma, Libreria dello Stato, 1932, p. 77.

(2) C. I. L., XII, 3090, 4136, 6693, 13616 - « Arch. Zeitg. », 1847, p. 10.

(3) PALLADA, *Ant. Pal.*, III, XI, 353 accenna a una orrida schiera di demoni nati da strani connubi.

Per quanto riguarda il vaso del Museo di Lecce, noi non crediamo, come vuole il Prof. Hafner, che la testa raffigurata sia quella di una scimmia, anche perchè i ceramisti disegnavano queste bestie con un muso piuttosto allungato.

Nel nostro cratere sembra trattarsi di una testa cornuta di Pan, con la barba e col caratteristico naso camuso. La presenza di essa costituisce un elemento dionisiaco perfettamente consono al carattere funerario del vaso.



Fig. 1

Anche la cresta di grifone, che orna il capo di Pan, ci ricorda la bestia mostruosa, che, sovente, è associata al Dio ctonio, come si vede in alcune monete della Jonia (4) e nella ceramica greca (5).

Nel collo del cigno noi vediamo un elemento dell'animale sacro ad Apollo, divinità che favoriva il volo delle anime (6), mentre il corpo del gallo va messo in relazione col culto di una divinità lunare, probabilmente Men (7). Questa divinità, proveniente dall'Asia Minore, dove era molto popolare, fu

(4) HEAD., *Hist. Num.*, Oxford 1911, p. 595.

(5) *Compte rendu de la Comm. imp. d'arch. de S. Petersbourg*, 1874, p. 38.

(6) DAREMBERG et SAGLIO, *Dict. des ant. gr. et rom.*, Parigi, 1926, I, I, 702 a.

(7) A. LEGRAND, in DAREMBERG et SAGLIO, *Op. cit.*, III, p. 1392 e segg.

introdotta, in seguito, nell'Attica, dalla quale regione dovette pervenire in Italia, mercè i rapporti che i Pitagorici avevano con la Grecia. La sua figura era quella di un giovane Dio col berretto frigio e il crescente lunare sulle spalle. In seguito fu raffigurato con lunghi capelli inanellati (8).

Men era considerato dai greci come un Dio al quale i devoti potevano rivolgersi nelle più svariate contingenze della vita per invocare la sua protezione e ringraziarlo di guarigioni ottenute. A lui si dedicavano riproduzioni di arti, occhi, seni ecc..., accompagnati da iscrizioni votive (9), così come usano tuttora le popolazioni dell'Italia meridionale. In una iscrizione del Pireo (10), il Dio è invocato insieme con Pan, mentre entrambi li vediamo ritratti con una ninfa in un bassorilievo di Atene del II sec. a. C (11). Un altro ex voto (12), composto da numerosi e svariati simboli, alquanto barocco nello stile, reca una dedica a ΜΗΝ ΣΩΤΗΡΙΚΑΙ, cioè a Men salvatore e, forse, per questa facoltà, il gallo, volatile a lui sacro, era invocato nei giuramenti e contro il malocchio (13).

Infine, in un'iscrizione di Iconium, che fa particolarmente al nostro caso, Men è soprannominato *κατα χθόνιος*, cioè *sotterraneo*, evidentemente protettore delle tombe (14).

Come abbiamo già accennato, l'animale sacro a Men era il gallo bianco, del quale era vietato cibarsi (15), e questo volatile lo vediamo riprodotto nelle numerose figurazioni del Dio.

Il gallo, dipinto sul cratere del Museo di Lecce, è pure bianco, e questo particolare ci induce a supporre che il ceramista apulo abbia voluto riferirsi piuttosto a Men che a Persefone, alla quale pure apparteneva questo animale, che compare spesso nella coroplastica italiota (16) e nella numismatica tarantina (17).

(8) REINACH, *Repert. des reliefs*, Paris, 1909, b, 105, 134, 150, 174, 356, 483, 534. Catal. Chabouillet, 2033, 2034; per le numerose figurazioni sulle monete HEAD. op. cit., pag. 498 e segg.

(9) ΜΟΥΣΕΪΟΝ, 1884-1886, p. 54; 1878-1880, p. 167.

(10) A. LEGRAND, op. cit., p. 1397.

(11) REINACH, *Repert. des reliefs*, b, 356.

(12) REINACH, *ibid.*, b, 483.

(13) DIETERICH, *Pap. mag.*, 185, 3.

(14) LEGRAND, op. cit., L'iscrizione è tratta dal « Bull. Corr. Hell », 1896, p. 503.

(15) DIOGENE LAERT., 8,35, *Gallo plumis albis abstinendum quod Mensi sacer sit ac suplev.*

(16) QUAGLIATI, *Rilievi votivi arcaici in terracotta di Locri Epizephiri*, in « Ausonia », III (1908), p. 136 e segg.

(17) EVANS, *The horsemen of Tarentum*, in « Num. Cron. », S. III, Vol. IX, Periodo VI G; VIII. A. II; QUAGLIATI, *Quattro tesoretti di monete greche*, ecc., estr. Vol. VI di gli « Atti e memorie Istit. Ital. di Numism. », Roma 1930, p. 82.

Circa le zampe di locusta, che si vedono sul dorso del gallo, osserviamo che questo insetto compare qualche volta anch'esso nella numismatica italiota e sicula (18) e viene interpretato come un simbolo propiziatore contro le forze distruttive esistenti in natura. La locusta (19) sarebbe il simbolo del demone Alybas, ministro di Demetra, divinità funebre.

In conclusione, per quanto riguarda la rappresentazione del vaso di Rudiac, noi crediamo che l'artista abbia voluto comporre una specie di *Pantea signa* per mettere il defunto sotto la protezione di Pan, di Apollo, di Men e di Demetra.

Questa nostra interpretazione sembra, infine, confermata per analogia da un frammento di Filodemo (20), che parla di una pietra, forse una stele con bassorilievo, raffigurante in sintesi Pan, Ercole ed Ermete.

L'illustrazione di questo cratere ci offre l'occasione di dare notizia di un altro animale fantastico, scolpito su un pilastro dell'ingresso dell'anfiteatro romano di Lecce e rinvenuto durante gli scavi del 1938. Si tratta di un grifone con due piume in testa e una coda ricurva verso il dorso. Il mostro si regge su due zampe di aquila, tra le quali si nota un lungo fallo (Fig. 2).

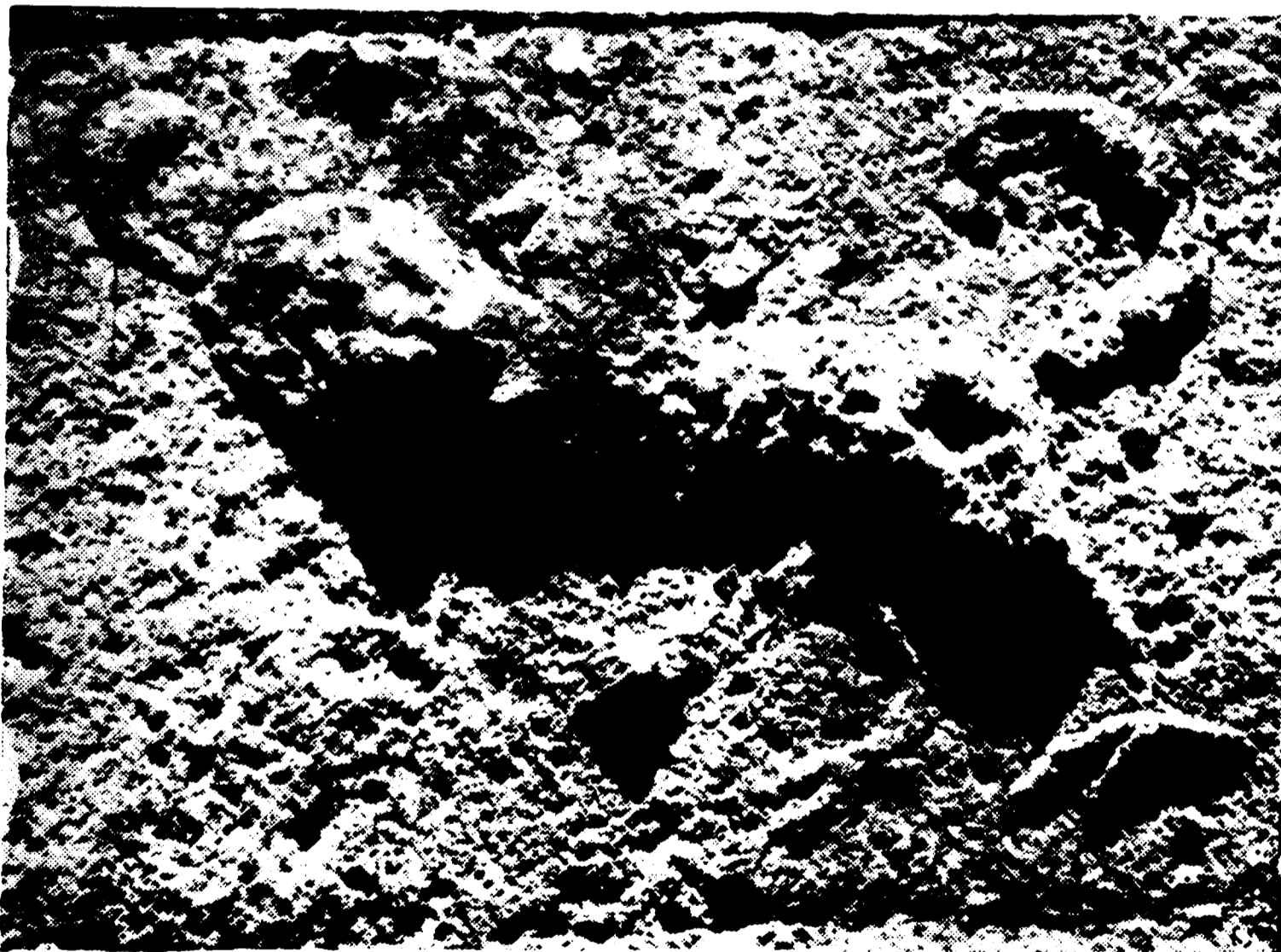


Fig. 2

(18) EVANS, *op. cit.*, QUAGLIATI, *op. cit.*; HEAD, *op. cit.*, pp. 70, 75, 107: l'A. accede alla tesi del LENORMANT, *La Grande Grèce*, I, p. 128; *Ant. Pal.*, VII, p. 364.

(19) LENORMANT, *op. cit.*, p. 143.

(20) *Ant. Pal.*, II, XVI, 234.

La figurazione non è del tutto conforme a quelle originali greche, le quali, com'è noto, hanno rielaborato motivi egei e segnatamente caldei, assiri, persiani ed egizi (21). Infatti, il grifone con zampe di aquila è una di quelle figure che si riscontrano piuttosto nell'arte persiana della fine del VI e i principi del V sec. a. C. (22).

Nella ceramica etrusca posteriore al IV sec. a. C., un'anfora di Orvieto (23) mostra il tipo del grifone con la testa e le zampe di aquila, ed evidentemente, in questo caso trattasi di una persistenza del tipo del grifone a testa di aquila, che già nell'arte greca del V sec. a. C. aveva subito una variante con la sostituzione del grifone a testa leonina, derivato dall'arte persiana.

Le piume ricurve o le corna ricorrono sin dalle prime riproduzioni di questo mostro, e il Furtwangler (24) riporta un grifone scolpito su un bassorilievo egizio con le piume accentuatamente folte e ricurve, che ricordano, in certo qual modo, quelle del bassorilievo leccese. Un grifone leonino, scolpito su una lastra rinvenuta durante gli scavi in prossimità del porto fluviale di San Paolo a Roma, mostra anch'esso lo stesso tipo di piume.

La coda dei grifoni è di uccello o di scorpione e viene riprodotta dritta o ricurva in dentro. La novità che, però, va rilevata nel nostro caso è l'associazione del fallo al resto della figura, che farebbe pensare a un grifone fallico. E qui dobbiamo nuovamente tornare all'opuscolo dell'Hafner (25) per citare uno skyphos a vernice nera del Museo di Berlino, nel quale si vede dipinto, a colori applicati, uno strano uccello con testa umana e due esili braccia, che sostengono scudo e lancia. Anche questo mostro reca tra le gambe un lungo fallo, come il grifone dell'anfiteatro di Lecce, ma se nel vasetto berlinese tutta la strana figura, ha un valore caricaturale, nel nostro caso l'interpretazione è diversa.

Il grifone, infatti, sia nell'arte siriana che in quella micenea, esplica un ruolo di guardiano, così come vuole anche la tradizione riferita da Erodoto e da Plinio (26). Si trattava insomma di un *genius loci*, per dirla col Mayer (27),

(21) DE MOT, *Vases égéens en forme d'animaux*, in « Rev. Arch. », 1904, pp. 201, 202; REINARCH, *Repert. des rel.*, Parigi 1922, v. GRIFFON; CURBY, *Le vases grecs a reliefs*, Parigi 1922, PICARD, *La sculpture antique*, Parigi 1926, vol. I; DAREMBERG et SAGLIO, *Dict.*, II, v. GRIFFON; H. GALLET DE SANTERRE et J. TRÈHEUX - *Dépôt égéen et géométrique de l'Artemision a Délos*, in « Bull. de Corr. Hell », I XXI - LXXII, 1947-48, p. 171.

(22) PICARD, op. cit., I, p. 189; per le figurazioni sulle monete v. GARDNER, *The Types of Greek Coins*, Cambridge 1882, pl. IV, 41.

(23) P. DUCATI, *Storia della ceramica greca*, Firenze 1932, II, p. 474.

(24) FURTWANGLER, in ROSCHER, *Gryps*, p. 1766.

(25) G. HAFNER, *Neue Mischw.*, p. 30.

(26) ERODOTO, III, 116; IV, 13, 27; PLINIO, *H. N.* VII, 2, 2... *feris custodientibus*.

(27) M. MAYER, *La coppa tarentina di argento dorato nel Museo di Bari*, Bari 1910, p. 38.

che nel nostro caso aveva la funzione di proteggere l'anfiteatro, secondo gli intendimenti di chi lo costruì. La sua presenza sul pilastro del massimo monumento leccese fa pensare che la funzione dei grifoni non doveva essere, in epoca romana, del tutto decorativa, come generalmente si vuole.

E' probabile che in Grecia e nell'Oriente ellenico queste remote tradizioni sulle facoltà protettrici dei grifoni siano continuate in epoca romana, sino ad essere poi rielaborate sotto l'influsso del Cristianesimo.

Il fallo, invece, serviva per proteggere contro il malocchio ed è nota l'usanza romana di scolpirlo sui muri degli edifici pubblici e privati, quale simbolo di buon auspicio (28).

Per quanti motivi, il grifone fallico dell'anfiteatro leccese avrà potuto avere una funzione protettrice derivata da una tradizione orientale e da una tradizione romana.

MARIO BERNARDINI

(28) O. IHAN, *Jahr. der Alt. Fr. in Rhein*, pp. 74, 75.